



Nati all'ombra del santuario

Un tempo nemmeno troppo lontano a Castelmonte si nasceva e si risiedeva. Parlano Katia e Massimiliano, gli ultimi due abitanti originari del borgo, tra ricordi d'infanzia e riflessioni sulla vita del santuario.

I loro nomi sono Katia e Massimiliano Magnan, rispettivamente classe 1971 e 1974. Chi è salito a Castelmonte almeno una volta certamente riconosce i loro volti nelle foto di queste pagine, perché da molti anni, seguendo le orme dei loro genitori, gestiscono i due negozi di souvenir all'interno del borgo di *Madone di Mont*. Parliamo di loro perché sono le ultime due persone nate e cresciute in questo luogo così antico e santo, e per questo motivo abbiamo pensato di farci raccontare la loro esperienza di vita, i ricordi più vivi dell'infanzia, per comprendere, in fondo, che cosa significhi crescere all'ombra del santuario.

Katia e Massimiliano (*ritratti bambini a Castelmonte nel quadro di G. Francile*) sono i figli di Vanda Podrecca e Paolo Magnan, prematuramente scomparso nel 1993 all'età di 47

anni, già titolare del negozio di ricordi che si incontra sulla destra appena si varca la porta di Oborza, sotto l'arco che guarda a nord est in direzione del confine sloveno. A dire il vero, la storia del negozio di ricordi era iniziata con la nonna Maria Floreancig già nel secondo dopoguerra quando, per offrire ai crescenti visitatori del santuario qualche oggetto devozionale che testimoniava il pellegrinaggio, la vecchia trattoria (*come mostra la foto storica a pagina 30*) venne convertita in rivendita di souvenir. Chi non ricorda i tradizionali anellini con l'immagine della Vergine Maria al centro, immancabile pensiero per qualche parente o caro amico, e le statuine segnatempo?

Da tre generazioni

Se si escludono i figli dei gestori della «Casa del pellegrino», originari di Padova, Ka-



tia e Massimiliano nei primi anni Settanta erano gli ultimi e unici bambini di Castelmonte, poiché dal secondo dopoguerra un po' alla volta il borgo si era spopolato, come del resto gran parte dei paesi delle Valli del Natisone, a causa della mancanza di lavoro.

Dopo le scuole medie, Katia si è diplomata in ragioneria a Cividale e si è laureata bril-

lantemente presso la Facoltà di Giurisprudenza di Trieste, mentre Massimiliano ha conseguito il titolo di tecnico dell'industria elettrica ed elettrotecnica per poi, terminato il servizio di leva, dal 1993 rimanere a fianco della madre Vanda, titolare dell'azienda. Katia, invece, dal 2000 ha preso in gestione il negozio di ricordi situato nella piazzetta

del pozzo antico, prima della scalinata antistante la chiesa. In sintesi, nonostante varie vicissitudini, la famiglia Magnan è l'unica rimasta stabilmente fino a pochi anni fa all'ombra del santuario. Se dopo il matrimonio entrambi i figli si sono trasferiti a San Pietro al Natisone e nella vicina Iainich di San Leonardo, accanto all'abitazione natale della mamma,

pur tuttavia i due continuano a essere «di casa» a Castelmonte, gestendo i negozi di ricordi con la stessa passione del padre.

«Castelmonte è casa nostra»

Abbiamo intervistato Katia e Massimiliano per conoscere più da vicino la loro storia familiare e professionale, ma anche per cogliere come sono cambiati i tempi e il profilo dei pellegrini che salgono al santuario.

MdC. Katia, che cosa rappresenta per te Castelmonte? Quali sono i ricordi più vivi che hai della tua infanzia?

Katia. Devo riconoscere che, nonostante dopo il matrimonio mi sia trasferita a Cividale e poi a San Pietro al Natisone, ogni volta che sento la parola Castelmonte sperimento un certo sussulto interiore, provo cioè qualcosa di molto forte dal punto di vista emotivo: Castelmonte per me è casa! Sì, è casa mia, è dove sono nata e cresciuta e dove ho appreso fin dall'infanzia l'amore e la devozione alla Vergine Maria. Per questo è il luogo più importante della mia vita! Mi ritengo privilegiata a essere nata in questo posto così antico e così sacro... Qui ci sono le mie radici umane e, al tempo stesso, qui affondano le mie radici spirituali.

MdC. Come mi hai raccontato altre volte, hai avuto alcune difficoltà quando eri bambina, vero?

Katia. Sì, in effetti, se ripenso alla mia infanzia, ho sofferto un po' ad abitare sul monte. Sai com'è... da bambini



si ha il desiderio di stare con altri bambini della propria età, piuttosto che con adulti. Si cercano altri coetanei con cui poter giocare e rincorrersi...

Devo ammettere che un po' mi è costato essere nata in un borgo piuttosto isolato in mezzo ai boschi. Finalmente, all'età di 6 anni, è arrivato il tempo di andare a scuola: che bellezza potere stare con altri bambini! E che tristezza quando la scuola terminava! Non posso tuttavia dimenticare l'amicizia nata con alcuni frati cappuccini del santuario con cui ho trascorso la mia infanzia. Con loro ho pure tanto giocato e mi sono divertita. Penso a fra Luigi Siviero, fra Dionisio Orso e fra Mario Molena! Uno dei ricordi ricorrenti della mia infanzia è legato alla domenica, quando la mattina io e mio fratello avremmo tanto voluto dormire un po' di più degli altri giorni ma, ahimè, eravamo svegliati da un susseguirsi di cori di pellegrini che salivano a Castelmonte ed entravano nel borgo, proprio sotto le nostre camere da letto, cantando tutti insieme devotamente le litanie: quante volte ho sentito «ora pro nobis, ora pro nobis, ora pro nobis...».

MdC. E per te, Massimiliano, che cosa rappresenta Castelmonte?

Massimiliano. Qualcosa di estremamente bello! Penso alla bellezza del contesto in cui il santuario è situato: ogni giorno non smette di meravigliarmi! Il santuario è collocato proprio sulla cima di un monte non lontanissimo da Cividale, ma abbastanza da poter essere definito quasi

un eremo in mezzo ai boschi in cui è magnificamente inserito, come in una cornice di verde cangiante. Quando salgo al mattino per aprire il negozio non smetto di godere di tanta bellezza in tutte le sue prospettive, paesaggistica, storica, architettonica, valorizzate in ogni stagione dalla luce del sole e dai colori della natura che cambiano di continuo. Parte del merito va certamente ai frati che da sempre nel mio ricordo si prendono cura di questo luogo. Castelmonte per certi aspetti assomiglia alla fabbrica del duomo di Milano, cioè a un cantiere sempre aperto, dove la manutenzione degli spazi all'aperto e degli edifici non conosce sosta.

MdC. Che cosa significa lavorare a Castelmonte?

Massimiliano. Certo, per me questo è l'ambiente del lavoro, ma il bello della mia attività non è tanto vendere statuine, corone, anellini o braccialetti. È soprattutto incontrare e conoscere da vicino i pellegrini che giungono da ogni dove, carichi di sofferenze, di attese e di speranze da deporre ai piedi della Madonna. Mio padre Paolo mi ha trasmesso la passione per l'incontro con «l'ospite imprevisto». Questo è il bello della mia attività, entrare in contatto con il pellegrino che, dopo tanto tempo, ritorna a Castelmonte e non vede l'ora di raccontarmi la sua storia personale, e in fondo di raccontarmi la sua devozione alla Madre del Signore.

MdC. Quali sono i ricordi più vivi della tua infanzia?

Massimiliano. Ho tanti ricordi indelebili di quel perio-



do, ma non dimenticherò mai le grandi neviccate degli anni Ottanta, quando in alcuni casi il borgo era letteralmente sommerso dalla neve! Del resto, non vedevo l'ora che cadesse abbondante, un'occasione propizia per non andare a scuola, per costruire pupazzi e giocare a palle di neve con mia sorella.

MdC. Per quanto riguarda la vita del santuario e dei pellegrini che salgono, che cosa è cambiato ai nostri giorni rispetto agli anni Ottanta e Novanta, quando eri ragazzo?

Massimiliano. È evidente un calo numerico delle presenze, qui come in tutti gli altri grandi santuari per vari

motivi che conosciamo, non ultimo le ristrettezze dovute alla crisi economica globale, ma è altrettanto chiaro che, rispetto a trenta, quaranta anni fa, colgo meno tradizione e più devozione. Inoltre non esiste più una stagione cosiddetta «morta». Il numero dei pellegrini è maggiormente distribuito durante tutto l'anno. Anche nella stagione invernale, specialmente durante il mese di dicembre e fino alla metà di gennaio, nonostante le giornate godano di minor luce solare, constatiamo un discreto numero di pellegrini, in particolare nei fine settimana. Quando ero bambino era ben diverso. Con la mia famiglia la

stagione lavorativa finiva il 30 settembre, quando le comitive smettevano di salire e noi chiudevamo il negozio per andare in vacanza.

Ai nostri giorni le cose sono proprio cambiate. Durante il mese di ottobre, tradizionalmente del rosario, vediamo la presenza di diversi pellegrinaggi, parrocchiali e non, anche nei giorni feriali, e questo è un bel segno di speranza, segno che, nonostante la crisi di fede (accentuata per certi aspetti dalla pandemia!), c'è tanta voglia di ricominciare, c'è un crescente desiderio di spiritualità e tanta voglia di pregare insieme come si faceva un tempo.

MdC